

This is the peer reviewed version of the following article:

Grandi imperi coloniali / Fiorani, Flavio Angelo; Flores, Marcello. - STAMPA. - (2005), pp. 1-192.

GIUNTI

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

19/04/2024 22:00

(Article begins on next page)



1

UNA NUOVA IDEA DEL MONDO

PER L'UMANITÀ L'ARRIVO DI COLOMBO IN AMERICA SEGNA L'AVVIO DELLA PIÙ GRANDE MUTAZIONE STORICA. INIZIA L'ETÀ MODERNA E L'OCEANO ATLANTICO CESSA DI DIVIDERE GENTI CHE FINO AD ALLORA NON SI SONO MAI CONOSCIUTE. IL MONDO SI UNIFICA GRAZIE ALLE SCOPERTE GEOGRAFICHE E AI VIAGGI DI ESPLORAZIONE. L'EUROPA RIDEFINISCE I SUOI CONFINI SOTTO LA SPINTA DELLE MONARCHIE NAZIONALI, ASSISTE ALL'EMERGERE DELLA POTENZA OTTOMANA E L'EUROPA DEGLI STATI SOSTITUISCE LA NOZIONE DI COMUNITÀ CRISTIANA. SPAGNA E PORTOGALLO SI LANCIANO ALLA CONQUISTA DI NUOVI MARI E DEL NUOVO MONDO. NASCONO GLI IMPERI COLONIALI SPAGNOLO E PORTOGHESE, CHE PER DUE SECOLI RESTANO LE MAGGIORI ORGANIZZAZIONI POLITICO-ECONOMICHE DEL MONDO MODERNO.

L'EUROPA ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

MAPPAMONDO DI BATTISTA
AGNESE (1545) (IN APERTURA).
© THE BRIDGEMAN ART LIBRARY/
ALINARI, FIRENZE.

SIGNORE ARABO
PARTICOLARE DI UN DIPINTO DEL
XIV SECOLO DELLA SALA DE JUSTICIA
DEL PALAZZO DELL'ALHAMBRA DI
GRANADA. LA CITTÀ È STATA
L'ULTIMO BASTIONE ISLAMICO IN
ANDALUSIA.



L'Europa che agli inizi del XVI secolo si lancia all'esplorazione e alla conquista del mondo comprende realtà molto diverse tra loro. Si è risolleata dalla peste nera (1347-1351), un flagello invisibile che ne ha decimato la popolazione e ha minacciato di interrompere i traffici commerciali che dall'Asia Minore a Venezia, da Genova alle città atlantiche hanno avviato l'unificazione tendenziale del mondo grazie a una straordinaria circolazione delle risorse. La Morte Nera ha però riconfigurato nuovi rapporti sociali e innescato mutamenti decisivi nelle campagne dell'Europa atlantica, dove si estende il raggio d'azione dell'economia monetaria, declina il potere della signoria rurale, i contadini si affrancano dal servaggio e si afferma il ceto dei fittavoli. Nei Paesi Bassi e nell'Italia centro-settentrionale le città sono il centro di una nuova vita politica che ne estende il dominio sul contado anche per la loro maggiore protezione rispetto a carestie e saccheggi prodotti dalle guerre.

Crisi, conflitti, trasformazioni economiche e sociali, evoluzione delle mentalità sono tutti fattori che se da un lato indicano il persistere di una multiforme realtà flagellata da fame e guerre, dall'altro ci dicono che l'Europa della fine del Quattrocento esibisce un dato certamente nuovo rispetto all'inizio del secolo: l'Europa degli stati si sostituisce gradualmente all'Europa intesa come unità cristiana. Infatti, un sistema europeo basato su entità sovrane e territoriali prende forma come conseguenza del declino dell'impero e del papato. La crisi di tali organismi politici medievali – di natura universalistica e sovranazionale – permette ai nuovi regnanti di essere detentori di un'autorità assoluta, cioè senza limitazioni. Servendosi del diritto romano i sovrani si collocano in una sfera superiore e rafforzano le prerogative del potere regio. In particolare le monarchie di Spagna, Francia e Inghilterra escono vincitrici dal secolare conflitto che ha visto le aristocrazie territoriali sfidare l'autorità regia nell'Europa occidentale.

Nell'Europa tardo-medievale è soprattutto la zona rurale dove è ancora forte il potere signorile e aristocratico a registrare fenomeni di unificazione dinastica, mentre laddove a prevalere sono le città (Fiandre, Italia, Renania) queste ultime si configurano come città-stato. Città e feudalità si pongono ancora come limiti all'autorità del sovrano in ambito territoriale, ma di fatto l'Europa del Quattrocento fa segnare la nascita dello



stato moderno anche per effetto del progressivo affrancamento dalla servitù delle popolazioni rurali nella parte occidentale del continente. Il termine *stato* non compare nelle lingue europee che ancora usano termini come *regnum* o *corona*. Ma già nel XVI secolo la parola, nelle lingue di origine latina e germanica, sarà di uso corrente e *status* nel suo significato attuale prende a indicare quel principio di sovranità che stabilisce un vincolo tra comunità, territorio e monarca. L'esercizio del potere si svolge inoltre con operazioni politiche e militari che rendono il continente un teatro di conflitti sempre più connessi tra loro, in cui le trasformazioni delle tec-

MASSIMILIANO D'ASBURGO E LA
SUA FAMIGLIA DI BERNARD STRIGEL,
(FINE XV SECOLO), MADRID,
ACADEMIA DE SAN FERNANDO.
IL PRINCIPE TEDESCO, IN ALTO A
SINISTRA, AGGIUNGE AL PATRIMONIO
DELLA FAMIGLIA IL TIROLO,
LA BOEMIA E L'UNGHERIA.
LA MOGLIE MARIA DI BORGOGNA
(IN ALTO A DESTRA) GLI PORTA IN
DOTE LE FIANDRE E LA FRANCA
CONTEA.

AL CENTRO DEL DIPINTO, IN BASSO,
È RITRATTO L'ARCIDUCA CARLO,
FIGLIO DI FILIPPO IL BELLO E DI
MARIA DI BORGOGNA, CHE DALLA
MADRE EREDITA I REGNI SPAGNOLI
CON I LORO DOMINI IN ITALIA
E DAL PADRE E NONNO PATERNO
I POSSEDDIMENTI DELLA CASA
D'AUSTRIA.



MIRACOLO DELLA CROCE O LIBERAZIONE DELL'INDEMONIATO
IL PARTICOLARE DEL DIPINTO DI VITTORE CARPACCIO (1494), VENEZIA, GALLERIE DELL'ACCADEMIA, RAFFIGURA IL TRAFFICO DI IMBARCAZIONI SUL CANAL GRANDE E IL PONTE DI RIALTO.

niche belliche e le dimensioni degli eserciti rendono la guerra su vasta scala una spesa sostenibile soltanto da un'autorità centrale articolata e finanziariamente forte. Il sovrano e il potere centrale tendono inoltre a presentarsi come i garanti dell'ordine e come fonti della giustizia, e le istituzioni statali sono espressione di un concetto di ordine che sostituisce quello della lealtà su base territoriale. Nella modernizzazione politica dell'Europa assumono particolare rilievo i nuovi rapporti tra centro e periferia: le assemblee rappresentative (*Cortes* in Spagna, *Commons* in Inghilterra, *États* in Francia, *Stände* nelle regioni tedesche) definiscono la natura "contrattuale" del nuovo rapporto tra l'autorità monarchica e le élites locali. Che questo sia associato, con uno sguardo retrospettivo che vuole che il corso degli eventi conduca fino a noi, alla nascita dell'Europa in quanto tale – la percezione dello spazio europeo come un luogo che riunisce la comunità cristiana dell'Occidente – e per estensione all'avvento dell'età moderna non è meno importante del fatto che l'Europa non sia più un'espressione geografica ma assuma un nuovo valore anche come conseguenza, per esempio, della caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi nel 1453. Un nuovo sistema di relazioni internazionali riconfigura il mondo cristiano in nome della nozione di equilibrio europeo. E a ciò si associa la concezione della solidarietà dei cristiani d'Occidente che si fonda sull'affermazione della superiorità dell'Europa e dei suoi popoli rispetto al resto del mondo.

A metà del secolo si è conclusa la Guerra dei Cent'anni (1337-1453) e dalla fine di un secolare scontro feudale nascono i primi due stati monarchici moderni: la Francia e l'Inghilterra. Con l'annessione del Ducato di Borgogna la prima estende i suoi confini e l'autorità delle sue istituzioni, la forza militare e la compattezza territoriale ne fanno uno stato la cui coesione poggia sull'unità della fede. Il sovrano esercita il suo potere su un corpo politico e su un territorio in cui la fedeltà popolare riconosce alla dinastia regale poteri sacrali.

Il principale simbolo del potere temporale – l'istituzione monarchica – è anch'esso oggetto di dispute tra famiglie dell'aristocrazia inglese. La guerra delle Due Rose (dal nome dei simboli araldici delle casate dei Lancaster e degli York) si protrae dal 1455 al 1485 e lascia l'Inghilterra in una crisi da cui si riprenderà solo a metà del XVI secolo. La Germania è una realtà



politica frammentata e caotica in cui il potere imperiale è condizionato dai grandi poteri feudali. Il punto di svolta si registra quando il carattere elettivo del titolo imperiale si trasforma in potere dinastico. Per opera dell'imperatore Federico III (1452-1493) la casata degli Asburgo consolida la sua forza territoriale e dinastica, mette le briglie ai grandi elettori e avvia il consolidamento di quel potere imperiale che, unico in Europa, continua a richiamarsi all'eredità romana. Nella "nazione tedesca del Sacro Romano Impero" la strategia militare e dinastica degli Asburgo ridimensiona il potere dei principi e si rafforza con Massimiliano I che estende oltre i confini della Germania i domini della casata: dallo stato borgognone fino ai territori slavi su cui pesa la minaccia turca.

Il panorama dell'Italia è contrassegnato dallo stridente contrasto tra la sua straordinaria fioritura culturale e la debolezza politica delle città signorili e degli stati regionali. Priva di un centro di potere tale da imporre la sua egemonia sugli altri, la penisola è terra di conquista delle potenze che si contendono il dominio continentale. Dopo la pace di Lodi (1454) la geo-

SEPOLTURA DEI MORTI DURANTE LA PESTE NERA IN UNA MINIATURA FIAMMINGA DELLA METÀ DEL XIV SECOLO. IL FLAGELLO BIBLICO CHE SI ABbatTE SULL'EUROPA È DA MOLTI CONSIDERATO COME UNA PUNIZIONE DIVINA. IL QUATTROCENTO REGISTRA LE PERIODICHE FOLATE DI

MOVIMENTI RELIGIOSI CHE INVOCANO L'AVVENTO DEL REGNO DI DIO IN TERRA RICHIAMANDOSI AL VANGELIO IN CONTRAPPOSIZIONE AI DETTAMI DELLA CHIESA UFFICIALE. L'ERESIA, EQUIPARATA AL FLAGELLO DELLA PESTE, È VISTA COME UNA MINACCIA ALL'ORDINE COSTITUITO.



L'ASSEDIO DI COSTANTINOPOLI IN UNA MINIATURA FRANCESE DEL XV SECOLO. QUASI MILLE ANNI DOPO LA CONQUISTA ARABA DI ALCUNE REGIONI DEL MEDITERRANEO, LA CAPITALE CRISTIANA D'ORIENTE CADE IN MANO DI UNA NUOVA POTENZA ISLAMICA.

LA PRESA DI COSTANTINOPOLI IN UNA MINIATURA DI SCUOLA OTTOMANA. LA STRAORDINARIA AVANZATA TURCA CREA UNA NUOVA UNITÀ IMPERIALE NEL MEDITERRANEO ORIENTALE E APRE UN LUNGO PERIODO DI GUERRE CON LE POTENZE DELL'EUROPA OCCIDENTALE.

grafia politica dell'Italia è divisa e frammentata. Il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, il Regno di Napoli, Firenze e lo stato pontificio devono piegarsi di fronte alle monarchie europee che con la loro forza politica e militare muovono alla conquista dei territori italiani. La rapida ma effimera conquista da parte del re francese Carlo VIII apre il ciclo delle guerre d'Italia (1494-1516) e fa della penisola il teatro dello scontro tra Francia e Spagna. Soltanto Venezia sembra poter disputare allo stato pontificio l'egemonia sull'Italia fino alla sconfitta di Agnadello (1509): la Lega di potenze orchestrata da papa Giulio II invade il territorio della Repubblica e sembra segnare la fine della sua storia secolare. Che la monarchia divenga il più poderoso strumento per l'affermazione dello stato è testimoniato anche dalle vicende spa-



gnole: le guerre secolari che hanno opposto i regni della penisola alla dominazione araba agiscono da collante tra i vari stati minori della penisola. Quello di Castiglia si rafforza con la conquista dell'Andalusia e quello d'Aragona estende il suo dominio su vaste aree del Mediterraneo. Nel 1492, cioè con la conquista dell'ultimo ridotto arabo di Granada, culmina il processo di unificazione del potere politico e territoriale. La *Reconquista* della Spagna musulmana è stata preceduta dal matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona (1469) e dall'unione dei loro regni dieci anni più tardi. Un'impresa militare che si è protratta per secoli e una strategia dinastica che hanno marciato sulla poderosa forza ideale della riunificazione dei diversi regni e popoli della penisola all'insegna del cristianesimo determinano il sorgere di uno stato che di lì a poco utilizzerà questa spinta politico-religiosa per estendersi ben oltre i confini del Mediterraneo.

Negli immensi spazi dell'Europa orientale si ridefiniscono gli equilibri politici e territoriali. Esauritasi l'avanzata mongola verso ovest, il mondo slavo registra la nascita e il consolidamento di stati territorialmente importanti: il principato di Moscovia, forte di un poderoso sviluppo economico, si conquista l'accesso sul Baltico e Mosca diventa la capitale del cristianesimo orientale raccogliendo l'eredità di Bisanzio. Lituania, Polonia e Boemia si sganciano dalla tutela tedesca e il regno lituano-polacco degli Jagelloni si estende dal Baltico al Mar Nero.

Nell'Europa orientale l'avanzata ottomana è inarrestabile. Mentre è in corso l'ultima fase della *Reconquista* nella penisola iberica, il Peloponneso, l'Albania, la Bosnia e la Tracia cadono in mano turca. Nel 1453 il sultano Maometto II conquista Costantinopoli e chiude la via di comunicazione marittima tra i prodotti asiatici e i mercati europei. Con la fine della millenaria esistenza dell'impero romano d'Oriente il dominio ottomano si estende su popoli di culture diverse e Costantinopoli – ribattezzata Istanbul – è il centro di un impero islamico fiorente e agguerrito. Il Mediterraneo diviene teatro di un nuovo scontro religioso e militare tra la cristianità e la potenza marittima ottomana, che chiama a raccolta i fedeli del Profeta, e vedrà rinnovarsi la secolare competizione tra gli stati che si affacciano sul *Mare nostrum* coinvolgendo soprattutto la Repubblica di Venezia e la Spagna.



RECONQUISTA E FANATISMO RELIGIOSO

La *Reconquista* della Spagna e lo scontro con l'Islam si svolgono all'insegna di un cristianesimo guerriero. Un'impresa politico-religiosa che ha tra i suoi obiettivi anche la riunificazione – in nome del cattolicesimo – di genti, culture e lingue diverse che abitano il suolo della Spagna porta con sé l'intolleranza. Il sentimento di identità cristiana delle popolazioni iberiche è rafforzato dall'autorità monarchica con una campagna contro gli ebrei che da secoli abitavano nella penisola. Ferdinando istituisce l'Inquisizione spagnola, tribunale supremo ecclesiastico con funzioni di repressione dell'eresia e di custode dell'ortodossia ma anche potere giudiziario segreto in mano a un sovrano che così accentra il potere e sottrae ai vescovi il controllo sull'ortodossia religiosa. Il fanatismo diviene uno strumento che deve cancellare ogni principio di tolleranza e di diversità religiosa e ricompattare la popolazione attorno alla fede cattolica e alla figura del sovrano detto "il cattolico". Con la sconfitta dei Mori e la presa di Granada, gli ebrei sono espulsi dal paese in nome della purezza della fede cristiana e si dirigono in Portogallo, nelle città italiane, nel Nord Africa, in Turchia dove il loro isolamento fisico e la loro attività economica sono assicurati dal "ghetto". Vittime della persecuzione religiosa spagnola sono anche i Mori convertiti al cattolicesimo (*moriscos*), costretti prima all'uso della lingua castigliana e più

tardi ad abbandonare la penisola. Le conseguenze dell'espulsione di Mori ed ebrei saranno devastanti per l'economia spagnola. A testimonianza della mirabile sintesi culturale della Spagna medievale, resta l'architettura della penisola iberica: una commistione di romanico mediterraneo, di gotico e di ornamenti orientali.



AUTODAFÉ PRESIDUTO DA SAN DOMENICO DI PEDRO BERRUGUETE, (FINE XV SECOLO), MADRID, MUSEO DEL PRADO.

ROGO DI EBREI IN SPAGNA. LA MINIATURA, TRATTA DAL *LIBER CHRONICORUM* DI HARTMANN SCHEDEL, RAFFIGURA IL SUPPLIZIO DEI *CONVERSOS*, GLI EBREI CONVERTITI A FORZA AL CATTOLICESIMO, ACCUSATI DI PRATICARE IN SEGRETO LA LORO RELIGIONE.

LA VISIONE EUROPEA DEL “BARBARO” E DEL “SELVAGGIO”

Nel tardo medioevo l’America, cioè quella parte del globo che nel secolo XVI verrà chiamato il “Nuovo Mondo”, è uno spazio sconosciuto su cui l’Europa proietta la propria fantasia. Su questo “orizzonte onirico” – come lo ha definito Jacques Le Goff – la cultura medievale ha accumulato un immaginario geografico fatto di miti e leggende che in varia misura rielaborava la tradizione classica e cristiana. Siano sogni o proiezioni, esse testimoniano di un poderoso slancio verso il meraviglioso che trova nelle *terrae incognitae* un luogo in cui situare antiche leggende, miti greco-latini come l’Atlantide o le Amazzoni, profezie contenute nel Vecchio Testamento, luoghi quali l’Eldorado o la Fonte dell’Eterna giovinezza. Dunque uno spazio escatologico in cui collocare le “Isole Fortunate” o addirittura il Paradiso terrestre e, al tempo stesso, un accumulo di meraviglie che la geografia medievale non ha esitato a fissare nella rappresentazione cartografica. Una vera e propria allucinazione, una visionaria geografia della mente, una proliferazione di sogni e immagini su cui la cultura medievale ha fondato a lungo il suo sapere.

Nella rappresentazione offerta dall’*Atlante catalano* del 1375 l’*imago mundi* è popolata di selvaggi nudi che si cibano di pesce e di sirene, dove l’Anticristo in atto di predicare è tratteggiato secondo i canoni dei cartografi cristiani che cercano di conciliare la Bibbia con la geografia. Nella *Cosmografia* di Tolomeo (edita a Ulm nel 1482) l’Asia si estende fino ai limiti della carta, ma le dimensioni di Catai e Cipango (i nomi che designano Cina e Giappone) sono incerte e al centro di quella gigantesca terra emersa c’è il regno del Prete Gianni... Regni meravigliosi accanto a ricchezze incomparabili costruiscono una simbologia che ai confini delle varie regioni della *terra incognita* associa il Male all’Apocalisse, e dove la fine del mondo geografico rappresenta la fine del tempo. Oltre le colonne d’Ercole perdura la leggenda della rigogliosa Atlantide e di isole unite in tempi remoti al continente mitico che, salvatesi dal cataclisma, sono parte di mondi ignoti.

Insieme a questi luoghi immaginari esiste quello reale anche se indefinito dell’Africa, popolato da selvaggi e con flora e fauna insolite e dove la cartografia abbonda di *Hic sunt leones*. Non certo un luogo di antiche civiltà e di grandi imperi come quello del Gran Khan descritto da Marco Polo, ma di “bar-



MAPPAMONDO MANOSCRITTO SU CARTA TRATTO DALL’EDIZIONE DELLA *GEOGRAPHIA* DI TOLOMEO DEL 1466 (CIRCA). L’OPERA, SCRITTA NEL II SECOLO D.C. DALL’ASTRONOMO E GEOGRAFO GRECO, COSTITUISCE LA SUMMA DEL SAPERE CARTOGRAFICO DELL’ANTICHITÀ. LE CARTE CHE CORREDANO LE EDIZIONI BIZANTINE DEL SECOLO XIV SI BASANO SULLE INDICAZIONI CONTENUTE NEL TESTO DI TOLOMEO.

MAPPAMONDO CATALANO QUESTA CARTA MINIATA DELLA FINE DEL XIV SECOLO OFFRE UNA RAPPRESENTAZIONE ABBASTANZA PRECISA DELLE TERRE ALLORA CONOSCIUTE. LA RAFFIGURAZIONE DELL’ASIA SI ISPIRA AL RESOCONTO DI MARCO POLO.





bari”. Fin dall’antichità barbare sono le razze umane che, come orde disperse, vivono senza leggi e non conoscono arti e mestieri. Più tardi la connotazione culturale (e non razziale) dei barbari è assorbita dal cristianesimo attraverso Cicerone e Agostino e la fratellanza di tutti gli uomini in Cristo (la *congregatio fidelium*) prende a significare la distanza che separa questi ultimi dal mondo non cristiano. Il “noi” del mondo cristiano si distingue dall’“altro” sulla base della fede. Nel VI secolo barbaro è sinonimo di pagano, miscredente, che non crede in Cristo e dunque non agisce secondo ragione. Più tardi l’Europa medievale si apre alla prospettiva della conversione con il battesimo. Nel XIII secolo Alberto Magno scrive: “Chiamiamo «barbari» coloro che non sono indotti alla virtù né dalle leggi, né dalla vita civile o da qualche regime disciplinato”. Tributario della concezione greca della *políteia* il pensiero cristiano fissa la distanza tra il barbaro e l’uomo civile nella capacità di quest’ultimo di essere un animale sociale: in una visione del mondo densa di pericoli, i popoli barbari sono quei *sylvestres homines* che la letteratura fantastica descrive come creature che vivono in boschi e montagne, cioè in luoghi impervi e lontani che costituiscono una minaccia al vivere civile delle città.

Uomini con una mente quasi animale e dalle fattezze simili a scimmie antropoidi popolano la fantasia popolare. Nella grande catena dell’essere esiste la possibilità che un uomo sia più vicino agli animali: barbari sono indistintamente pigmei, creature pelose, esseri strani, fauni... Con una classificazione che prescinde dal credo religioso, il termine *barbarus* è applicato agli esseri umani imperfetti e a tutte le razze dal comportamento “incivile”. “Barbari” è anche l’epiteto che, come un insulto, gli italiani del XV secolo usano per designare i loro invasori germanici. Ma nella sua accezione più diffusa il termine designa quanti non vivono secondo le norme sociali degli europei e praticano un altro credo religioso.

Uomini e natura del “Nuovo Mondo” entrano nello spazio geografico e mentale dell’Occidente secondo il canone fissato da Colombo. Il navigatore “inventa” un’America iperbolica e paradisiaca secondo le fantasie dell’immaginario collettivo classico e medievale. Il Nuovo Mondo può essere il luogo in cui collocare i miti dell’età dell’oro, della Terra Promessa, delle “Isole Fortunate”, luoghi immaginari dal clima ideale e



LE ANTILLE

PARTICOLARE DELL’*ATLANTE PORTOGHESE* ATTRIBUIBILE A JORGE REINEL, (1519 CIRCA), PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE. NATURA E UOMINI DEL NUOVO MONDO SONO RAFFIGURATI CON SGUARDO DISINCANTATO ED ESOTICO, TALE DA PERMETTERE AL PUBBLICO EUROPEO DI ASSIMILARE NEL PROPRIO IMMAGINARIO UNA REALTÀ POCO CONOSCIUTA E MOLTO FANTASTICATA.

ROMANZO D’ALESSANDRO

MINIATURA DEL XIV SECOLO RAFFIGURANTE LA POSA DI UN PILASTRO CHE TESTIMONIA DELL’ARRIVO DELL’EROE AI CONFINI DEL MONDO.



L'INFERNO

PARTICOLARE DI UN DIPINTO DI SCUOLA PORTOGHESE DELLA PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO, LISBONA, MUSEO NAZIONALE DI ARTE ANTICA. IL FATTO CHE UNO DEI DIAVOLI SIA RAFFIGURATO CON LE SEMBIANZE DI UN INDIO DEL BRASILE CONFERMA QUANTO IL CANONE DELLA RAPPRESENTAZIONE DI GENTI "ALTRE" INCLUDA ELEMENTI DI BESTIALITÀ, LIBIDINE E FEROCIA E DERIVI DA STEREOTIPI TARDOMEDIEVALI.

dalle sovrabbondanti ricchezze naturali sui cui l'Europa proietta i propri sogni di perfezione e di ritorno a uno stato primigenio. La meraviglia che suscita la nuova realtà è proporzionale alla sua diversità. Oggetti, popoli, piante e animali di un mondo lontano dall'Europa sono una realtà inedita che non si esita a definire con l'appellativo "cosa de maravilla". L'uomo europeo nomina, classifica, sottomette l'"altro" per convertirlo e uniformarlo alla cultura occidentale secondo una scala di valori (la "civiltà") che gerarchizza la barbarie, il selvaggio, il primitivo.

La descrizione etnografica delle popolazioni amerindiane si basa su stereotipi che perdurano a lungo nelle versioni scritte o nelle immagini diffuse dalla stampa. L'"altro" è incluso nelle categorie dell'universo mentale europeo, e deve confermare la superiorità europea e/o giustificare la conquista violenta. L'identità del "selvaggio" non è quasi mai vista come espressione di valori diversi, ma come assenza-negazione di essi. I modi in cui si raffigurano gli abitanti del Nuovo Mondo sono uno specchio in cui l'uomo europeo contempla l'immagine rovesciata dei valori e delle ideologie correnti. I nativi sono infatti rappresentati come belli e pudichi nella loro nudità quando si vogliono celebrare i valori positivi dell'innocenza dello stato di natura e del loro primitivismo; in pose lascive, in atteggiamenti bellicosi e bestiali, dediti al cannibalismo quando invece il fine è sottolineare la loro bestialità e la loro inferiorità razziale e culturale. Nello stereotipo dell'America come luogo selvaggio, la nudità dei suoi abitanti oscilla tra la benevola considerazione di una condizione originaria del genere umano e la condanna dell'alterità indigena che esibisce costumi licenziosi, pratica una sessualità istintiva e sfrenata, l'antropofagia e i sacrifici umani, ritenuti la più assoluta negazione dei valori civili e morali.



ESSERI MOSTRUOSI (IN ALTO) E FAUNA BIZZARRA

MINIATURE TRATTE DAL *LIVRE DES MERVELLES*, PARIGI, BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE. NELLE ILLUSTRAZIONI CHE CORREDANO *IL MILIONE* DI MARCO POLO TERRITORI IGNOTI AL LETTORE EUROPEO SONO POPOLATI DA PERSONAGGI ACEFALI, UOMINI CON UNA SOLA GAMBA, CICLOPI ED ELEFANTI, UNICORNI E UNA MULA SELVATICA CON LA CODA ALLA CUI ESTREMITÀ C'È UN VOLTO UMANO. *IL MILIONE* È UN "LIVRE DES MERVELLES" CHE OFFRE UNA MESSE DI INFORMAZIONI SU UNA REALTÀ DI DIMENSIONI E DAI TRATTI STRABILIANTI. A ESSO SI ISPIRERÀ COLOMBO, ANCH'EGLI ALLA RICERCA DEL CATAI DESCRITTO DA POLO.

BARBARI: L'ORIGINE DI UN NOME

Fin dalla tarda antichità “barbaro” significa *estraneo* a colui che vuole classificare o descrivere qualcuno o qualcosa non appartenente alla sua società. “Barbaro” perché contrapposto a “civile” o “politico”. Derivati da *civis* e *polis* i due termini si riferiscono alla città e all'uomo civile che le costruisce e vi abita. Coniato dai greci nel VII sec. a. C. il termine designa lo “straniero” e viene applicato anche a un popolo come gli Egizi di cui si riconoscono prestigio e cultura. A partire dall'età ellenistica “barbaro” designa invece prevalentemente chi non parla il greco, estendendo il suo significato alla condi-

zione di chi, privo di *logos*, non è in grado di dare vita a società civili (*polis*) perché non dispone della ragione e dunque non si distingue dagli animali. Sarà Aristotele a canonizzare quest'uso del termine che viene esteso a quanti parlano lingue diverse dal greco.

I *barbároi* sono fuori dal consorzio umano della Grecia ed estranei ai valori della civiltà ellenica. E quest'ultima, cui si appartiene per diritto di nascita, è il solo mondo in cui si realizzano valori umani. Il barbaro, all'estremità della scala umana, è un estraneo anche perché conduce un'esistenza senza leggi o vive sotto la ti-

rannide, cioè agli antipodi della comunità politica e morale per eccellenza (la *polis*) in cui vivono invece gli esseri civili. Di qui che il termine barbaro indichi gruppi inferiori dal punto di vista culturale e mentale, e che quest'accezione sia destinata a perdurare ogni qual volta l'uomo “civile” ha inteso offrire una distinzione tra sé e l'altro qualificando come “barbari” Egizi, Berberi del Nord Africa, Sciti... I Greci stabilivano inoltre la differenza tra se stessi e i *barbároi* con una categoria di valori in base a cui l'uomo non era tale quando assumeva comportamenti crudeli o selvaggi.



SCENA DI CANNIBALISMO
INCISIONE DI THÉODORE DE BRY E TRATTA DA *AMERICA PARS TERTIA* (1592) SULLA BASE DEL RESOCONTO DI HANS STADENS, PRIGIONIERO DI UNA TRIBÙ CANNIBALE IN BRASILE. COSÌ DESCRIVE PIGAFETTA NELLA SUA *RELAZIONE DI VIAGGIO* LA PRATICA DEL CANNIBALISMO TRA I POPOLI DEL BRASILE: “HANNO PER COSTUME DI MANGIAR CARNE UMANA, E QUELLA DELLO LORO NIMICI... I QUALI NON MANGIANO TUTTI IN UN ISTANCE, MA FATTOLI IN PEZZI LI METTONO AL FUMO, E UN GIORNO NE MANGIANO UN PEZZO LESSO E L'ALTRO UNO ARROSTO, PER MEMORIA DELLO LORO NIMICI”.

ABITANTI DELLA NUOVA GUINEA
I POPOLI DELLE “ISOLE DELLE SPEZIE” IN UNA RAPPRESENTAZIONE DEL XVI SECOLO (SIMANCAS, ARCHIVO GENERAL).

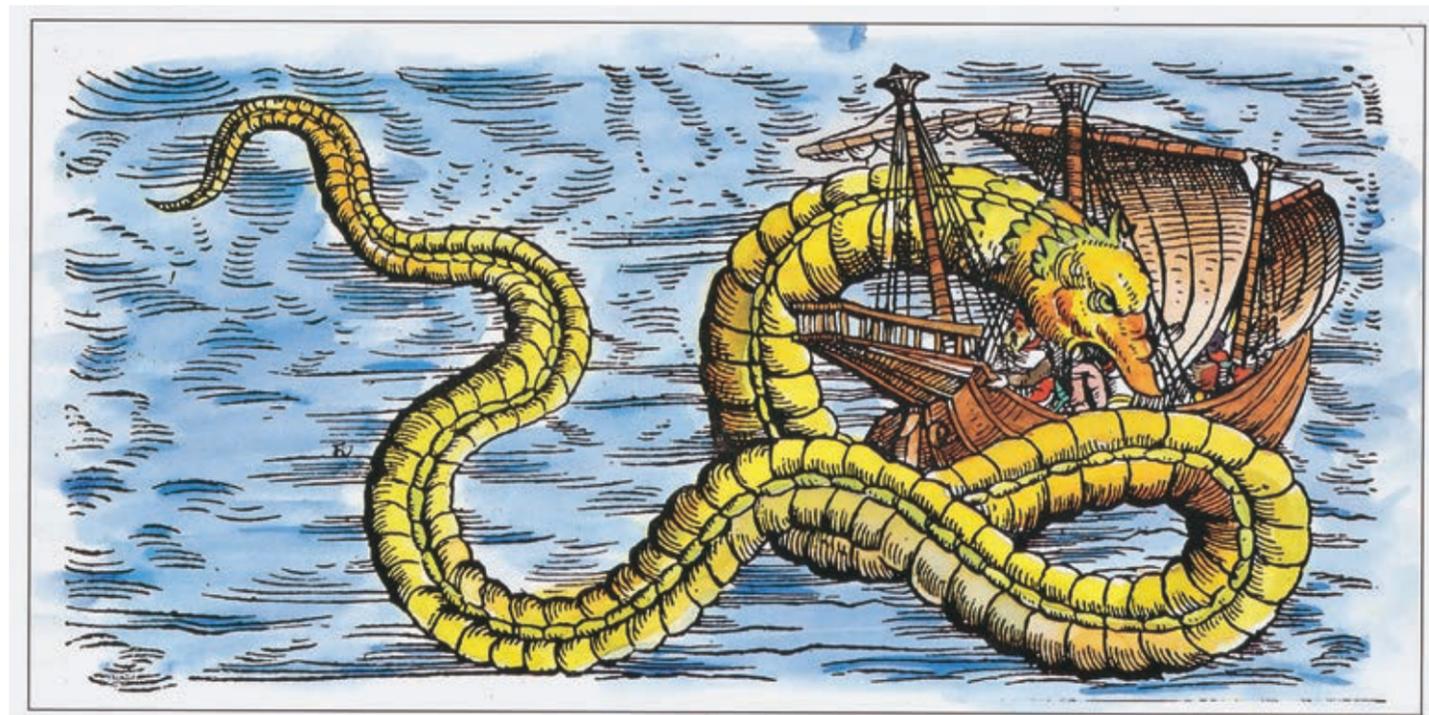


ESPLORAZIONE E CONQUISTA DI NUOVI TERRITORI

I viaggi di esplorazione intrapresi da portoghesi e spagnoli tra la fine del Quattrocento e i primi trent'anni del Cinquecento segnano, forse più di altri fattori, quel mutamento epocale che sancisce il passaggio dal medioevo all'età moderna. Lo slancio dell'Europa ben oltre i suoi confini altera in maniera irreversibile i rapporti tra i popoli dei vari continenti del mondo. Pressione demografica, sviluppo di un'economia mercantile, consapevolezza della superiorità dell'Europa cattolica, aggiornate tecniche di navigazione spingono gli europei all'esplorazione e alla conquista di territori fino ad allora sconosciuti.

La collaborazione tra banchieri genovesi e corona portoghese dà avvio all'espansione commerciale europea verso le coste africane che nel 1415 culmina nella conquista della fortezza di Ceuta ad opera di Enrico il Navigatore (1394-1460). Tra il 1418 e il 1427 i portoghesi sono alle Azzorre e pochi anni a Capo Bojador, tra il 1482 e il 1484 Diego Cão giunge alle foci

ENRICO IL NAVIGATORE
PARTICOLARE DEL *POLITICO*
DI SAN VINCENZO DI NUÑO
GONÇALVES, (1465 CIRCA),
LISBONA, MUSEO DI ARTE ANTICA.
IL SOVRANO ALLESTISCE UN ARSE-
NALE E FONDA UNA SCUOLA NAVALE
DA CUI TRAGGONO IMPULSO I
VIAGGI DI ESPLORAZIONE DELLA MA-
RINA LUSITANA.



del Congo e nel 1487 Bartolomeo Dias doppia il Capo di Buona Speranza. Più tardi toccano Calicut e Goa provenienti dal Golfo Persico. Nel 1497 Vasco da Gama doppia il Capo di Buona Speranza e approda sulle coste orientali dell'Africa in prossimità della foce dello Zambesi. Da lì riparte alla volta dell'India e nel maggio del 1498 è nei pressi di Calicut. Fa ritorno a Lisbona nel luglio del 1499 con due navi zeppe di spezie orientali dopo aver percorso circa quarantamila chilometri. Queste scarse informazioni riassumono la svolta epocale determinata dai viaggi di esplorazione che stanno dietro al tentativo portoghese di aggirare, con la circumnavigazione dell'Africa, il blocco della Sublime Porta sui traffici con l'Asia dopo la conquista di Costantinopoli. Grazie alla nuova strategia marittima promossa da Enrico il Navigatore si è aperta una nuova rotta per le Indie. Dopo il ritorno di Vasco da Gama, una spedizione al comando di Pedro Alvarez Cabral approda il 22 aprile del 1500 sulle coste del Brasile e fa ritorno in patria portando il *pau-brasil*, l'albero che contiene quel colorante rosso-marrone che darà il nome alla regione. Agli inizi del 500 il Portogallo ha già posto le basi del suo im-

SERPENTE MARINO
L'IMMAGINARIO EUROPEO POPOLA
DI MOSTRI DI PROPORZIONI GIGAN-
TESCHE GLI OCEANI PERCORSI DA
UN SEMPRE MAGGIORE NUMERO DI
NAVI. LE CONDIZIONI IN CUI SI
SVOLGE IL VIAGGIO SONO AL LIMITE
DELLA RESISTENZA UMANA.
AI DISAGI MATERIALI E MORALI SI
AGGIUNGE LA POSSIBILITÀ DI IMBAT-
TERSI IN URAGANI E TEMPESTE,
NONCHÉ LA MINACCIA DI
EPIDEMIE.



ASTROLABIO ARABO ESPOSTO AL GERMANISCHES NATIONALMUSEUM DI NORIMBERGA.

L'ESPANSIONE PLANETARIA DELL'OC-CIDENTE CRISTIANO SI DEVE, OLTRE CHE A FATTORI DI NATURA DEMO-GRAFICA, SOCIALE ED ECONOMICA, A STRUMENTI IN GRADO DI PERFE-ZIONARE LE TECNICHE DI NAVIGA-ZIONE. QUESTO DISCO DI OTTONE, SU CUI È INCISA UNA PROIEZIONE STEREOGRAFICA DEI CIELI, PER-METTE DI DETERMINARE LA POSI-ZIONE DELLE TERRE AVVISTATE IN RAPPORTO AI CORPI CELESTI. GLI ASTROLABI CONSENTONO DI CALCO-LARE IN MODO APPROSSIMATIVO LA LATITUDINE IN RAPPORTO ALLA PO-SIZIONE DEL SOLE SULL'ORIZZONTE.

pero nell'Oceano Indiano. È attestato all'ingresso del Golfo Persico, nelle città di Goa e Calicut in India, occupa Ceylon e la penisola di Malacca, dispone di una base nelle Molucche (allora dette le Isole delle Spezie) e fonda una colonia in territorio cinese, nell'isola di Macao. È in Asia che l'impero portoghese ha i suoi possedimenti più importanti e lucrosi, anche se l'occupazione delle coste del Brasile costituisce il presupposto per la creazione di un dominio basato sulla coltivazione della canna da zucchero e fa dei possedimenti americani un polo di primaria importanza nell'articolazione di un dominio che, se per estensione è inferiore a quello spagnolo in America, rende il Portogallo una potenza coloniale di primo rango. Poco dopo il terzo viaggio di Colombo (1496) e una volta che Spagna e Portogallo hanno con il trattato di Tordesillas (1494) fissato una linea di demarcazione tra le rispettive aree di espansione sulle terre appena scoperte, mercanti e armatori siviliani finanziano viaggi di esplorazione in America, cioè nelle *Islas y Tierra Firme del Mar Oceano*. Le spedizioni sono allestite da una *compañía* i cui partecipanti beneficiano di guadagni proporzionali al capitale investito. Nel 1500 Vicente Yáñez Pinzón, già al seguito di Colombo, si spinge fino alle foci del Rio delle Amazzoni. Nel 1502 Alonso de Ojeda e Juan de la Cosa guidano una spedizione cui partecipa il fiorentino Amerigo Vespucci che arriva alla laguna di Maracaibo in Venezuela. Nel 1508 Juan Díaz de Solís tocca le coste di Colombia e di Panama. Nel 1513 Vasco Núñez de Balboa attraversa l'istmo di Panama e giunge davanti a un immenso oceano (il Pacifico) che chiama il "mare del Sud". Nello stesso anno Juan Ponce de León è in Florida e nel 1518 due spedizioni partono da Cuba alla volta delle coste del Messico ed entrano in contatto con i Maya.

Nel 1519 Hernán Cortés parte da Cuba alla volta del Messico e guida un'impresa militare che, con il crollo dell'impero azteco, diviene il modello delle successive conquiste del territorio americano. Nel 1527 Pánfilo de Narváez allestisce una spedizione – conclusasi con un tragico rovescio sulle coste della Florida – che sarà materia di una delle più affascinanti cronache della conquista scritta da Alvar Núñez Cabeza de Vaca, uno dei sopravvissuti alla tragica avventura. Nel 1529 gli spagnoli penetrano nel territorio del Messico centrale e nel 1541 Francisco de Orellana muove da Quito verso il Rio delle



Amazzoni e lo naviga fino alla foce. Nel 1530 Francisco Pizarro parte da Panama alla volta del misterioso regno del Biru e due anni dopo conquista l'impero andino degli inca. Di qui gli spagnoli scendono in Cile dove Pedro de Valdivia fonda nel 1541 la città di Santiago de Nueva Estremadura. Nel 1540 un'altra spedizione spagnola giunge allo stretto di Magellano e compie una ricognizione delle coste atlantiche dell'Argentina. Nel 1516 Díaz de Solís esplora l'area del Rio de la Plata e nel 1534 Pedro de Mendoza fonda la città di Nuestra Señora del Buen Ayre. Nel 1541 Francisco Vázquez de Coronado parte da Città del Messico alla volta delle grandi pianure dell'America settentrionale alla ricerca delle mitiche Sette Città di Cibola. Negli stessi anni una spedizione al comando di Hernando de Soto e Luis Moscoso compie un viaggio di migliaia di chilometri dalla Florida fino all'Oklahoma. Con mezzi finanziari inferiori a quelli di Spagna e Portogallo, anche inglesi e francesi si lanciano all'esplorazione del Nuovo Mondo. Su mandato inglese i veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto vanno in America settentrionale e toccano le coste del Labrador (1497), della Groenlandia (1498) e penetrano nella

VASCO NÚÑEZ DE BALBOA GIUNGE SULLE COSTE DEL PACIFICO. CON UNA FERVIDA IMMAGINAZIONE BALBOA DESCRIVE AL SOVRANO LE RICCHEZZE DELLA REGIONE DA LUI ESPLORATA: "IN QUESTA PROVINCIA DEL DARIÉN CI SONO MOLTE E MOLTO RICCHE MINIERE, C'È ORO IN GRAN QUANTITÀ; CI SONO VENTI FIUMI E TRENTA CHE HANNO ORO NASCONO DA UNA MONTAGNA CHE SI TROVA A DUE LEGHE DI QUIL...". DOPO QUESTO RESOCONTO SI DIFFONDE IN SPAGNA LA CREDENZA CHE IN QUEL LUOGO DEL MONDO "SI PESCAVA L'ORO CON LE RETI".

UN NUOVO MONDO: COLOMBO, VESPUCCI E MAGELLANO



Al marinaio genovese Cristoforo Colombo si deve la “scoperta” dell’America. Che lì siano sbarcati navigatori vichinghi o che Giovanni Caboto sia giunto, al servizio della corona inglese, sulle coste del Labrador nel 1497 nulla toglie a un’impresa in seguito alla quale quelle terre si cominciano a chiamare “Indie” e i loro abitanti indios. Dal suo errore prende origine la “scoperta” di quel Nuovo

Mondo che grazie a Vespucci si considera per la prima volta un continente che si chiamerà America. Grazie a Magellano l’umanità acquisisce una nuova conoscenza sulle dimensioni del mondo. Sulla sfericità della terra l’Europa colta non ha più dubbi alla fine del secolo XV. Colombo si inoltra in quel mare che separa le due estremità del mondo conosciuto (l’Europa occidentale e

l’Asia orientale) e diviene l’inconsapevole scopritore di un continente fin qui soltanto vagheggiato dalle fantasie medievali e dalla tradizione greco-latina. Anche se, cercato senza esito il Gran Khan, il navigatore genovese trova soltanto gli indigeni delle Antille. E anche se, per tragica ironia, il primo incontro-scontro tra i magnifici imperi americani e i conquistatori spagnoli avviene nel 1519, l’anno della sua morte. La sua fama si diffonde grazie alle lettere con cui informa i sovrani spagnoli delle sue scoperte e la sua perizia di navigatore si trasfigura in quella di eroe cristiano e di strumento divino per l’evangelizzazione del Nuovo Mondo.

Letto e chiosato più volte il *Milione* di Marco Polo, studiati i trattati dei cosmografi, trovati nella Bibbia gli elementi che confortano le sue intuizioni, convinto della sfericità della terra, persuaso che le coste della Cina e quelle dell’Europa siano vicine e con il capitale messo a sua disposizione dall’ebreo convertito Luis de Santángel, da un banchiere fiorentino e dal duca di Medinaceli, Colombo parte alla vota delle Indie compiendo per mare il percorso inverso a quello compiuto secoli prima dal viaggiatore veneziano. La sua idea è di “buscar el Levante por el Poniente”. Salpato nell’agosto del 1492 dal porto andaluso di Palos al comando di una piccola flotta composta da una *nao* basca a velatura mista e da due caravelle a vela

latina alla ricerca di isole e terre sconosciute, dopo tre mesi approda all’isola di Guanahani (un isolotto delle Bahamas) e in seguito tocca la costa settentrionale di Cuba e quella di Haiti. Fa ritorno in Spagna convinto di essere giunto in prossimità di Cipango (l’odierno Giappone), con notizie di mirabolanti ricchezze (oro e spezie) che le terre visitate racchiudono, ma che Colombo non ha trovato. I viaggi successivi l’ammiraglio del mare Oceano li dedicherà alla maniacale ricerca del passaggio verso l’Oceano Indiano, giungendo nel terzo viaggio a nord sulle coste dell’Honduras e a sud alla foce del fiume Orinoco.

La certezza che i luoghi visitati da Colombo siano un nuovo continente si deve alle notizie divulgate da Amerigo Vespucci, uomo che riunisce le doti dell’agente di commercio, del geografo e del *piloto mayor*. Figura controversa – si nutrono dubbi circa le effettive spedizioni da lui compiute – Vespucci giunge con certezza due volte (1499 e 1501) sulle coste del Brasile. La sua abilità nello stabilire la latitudine servendosi dell’astrolabio e del quadrante gli vale il privilegio di istruire i piloti delle navigazioni oceaniche e di realizzare le nuove carte delle terre fin qui scoperte. Nel 1503 è stampato il suo *Mundus Novus*, dove Vespucci sostiene che le terre atlantiche sono un nuovo continente e descrive usi e costumi dei “selvaggi”. La

fama del navigatore fiorentino cresce con la pubblicazione della *Lettera al Soderini* (1506) – dal nome del Gonfaloniere della repubblica fiorentina a cui è dedicata – in cui popoli e terre esotiche si diffondono nell’immaginario europeo canonizzando la visione di un continente su cui l’Europa materializza il suo sogno dell’“altro”. Il portoghese Ferdinando Magellano è il primo a compiere la circumnavigazione della Terra. Al servizio di Carlo V parte nel settembre del 1519 al comando di cinque navi alla ricerca di una nuova rotta occidentale e si spinge nel sud dell’Atlantico. Tocca le coste del Brasile, arriva alle foci del Rio de la Plata e, dopo la sosta imposta dall’inverno australe, riprende il viaggio fino a trovare nella Terra del Fuoco il passaggio verso l’Oceano Pacifico. La spedizione bordeggia le coste del Cile e si inoltra nel mare del Sud, che Magellano battezza con il nome di “Pacifico” perché la navigazione procede tranquilla per circa quattro mesi. Nel marzo 1521 giunge nell’arcipelago delle Marianne dove Magellano è ucciso dagli indigeni. I superstiti – tra cui l’italiano Antonio Pigafetta, autore del resoconto di quest’impresa straordinaria – guidati da Juan Sebastián del Cano riprendono il viaggio, raggiungono il Capo di Buona Speranza (maggio 1522) e fanno ritorno in patria il 6 settembre (un giorno prima di quello fissato dal calendario di bordo). Diciotto sa-

ranno i superstiti della prima circumnavigazione del mondo che frutta, dopo aver percorso quasi 15.000 leghe, 58.000 libbre di spezie e otto milioni di *maravedis*. L’impresa di Magellano e dei suoi uomini sarà magnificata da Giovanni Battista Ramusio come “una delle più grandi e meravigliose che si siano intese a’ tempi nostri”. Trent’anni dopo il primo viaggio di Colombo, quello di Magellano e di Elcano ha dimostrato che il mondo è un pianeta, che la Terra è sferica e che navigando verso ovest si può trovare una rotta per il lontano Oriente.

CARAVELLE IN UN CODICE PORTOGHESE DEGLI INZI DEL CINQUECENTO, LISBONA, ACCADEMIA DELLE SCIENZE. LE CARAVELLE SONO NAVI DI RIDOTTE DIMENSIONI SE PARAGONATE ALLA STAZZA DELLE GALERE VENEZIANE O DEI MERCANTILI GENOVESI. IL LORO EQUIPAGGIO RICEVE PAGHE DIFFERENZIATE: CIRCA MILLE *MARAVEDIS* AL MESE I MARINAI ESPERTI, CIRCA SEICENTO QUELLI CON POCA ESPERIENZA. PORTANO CON SÉ BIGLIE E ALTRI OGGETTI DI VETRO PER COMMERCIARE E PROVVISIVE DI BACCALÀ, GALLETTI E CARNE SECCA, OLTRE A OLIO, FARINA, VINO E ACQUA PER UN ANNO. COLOMBO, CHE DISPONEVA DI UN ASTROLABIO E DI UNA CARTA NAUTICA, È STATO IL PRIMO NAVIGATORE A REDIGERE UN DIARIO DI BORDO.

GLI SPAGNOLI INVADONO LE AMERICHE

quanto le nuove conoscenze sul mondo che non provengono dai libri mancano del prestigio della tradizione antica.

A partire dalla “scoperta” dell’America, e soprattutto grazie alla diffusione della stampa, la cartografia conosce uno sviluppo impressionante e una straordinaria diffusione. Per molto tempo ancora sarà però l’Europa l’asse di ogni rappresentazione e continuerà a essere raffigurata come il centro del mondo noto. La cartografia funge al contempo da traino e da conseguenza delle scoperte: se inizialmente è affidata a esperti che lavorano per conto dei navigatori che allestiscono le loro flotte, più tardi essa si intreccia con il potere politico e con le esigenze delle potenze navali più direttamente impegnate nell’espansione oltre i confini dell’Europa.

La cartografia moderna rappresenta un mondo chiuso e centrato, delimitando zone del mondo che così diventano *spazi*. In questi ultimi i planisferi, che affinano i loro parametri per ordinare figurativamente lo

spazio, collocano popoli e natura fin qui sconosciuti e i “colonizzati” sono inclusi in un *continuum* spaziale che assegna loro un’identità. Precisione nella rappresentazione geografica e conquista di territori marciano dunque di pari passo nei nuovi planisferi – strumenti indispensabili del potere imperiale – che sostituiscono i portolani, le carte nautiche che descrivono le rotte delle navi lungo coste, baie, porti che sono finalizzate alla navigazione commerciale. La definizione degli spazi può seguire alla conquista dei territori o può tracciare continuità tra territori ancora inesplorati cui si attribuiscono nomi simbolici. Questo nuovo spazio globale e dunque moderno sarà oggetto di dispute filosofiche e quanto più si dilata l’espansione imperiale dell’Europa tanto più la natura sarà oggetto di conquista. E quanto più la razionalità scientifica, cartografica ed economica ordinerà il mondo colmando gli spazi vuoti di esso, tanto più il mare vedrà ridotte le sue dimensioni nella rappresentazione del globo.

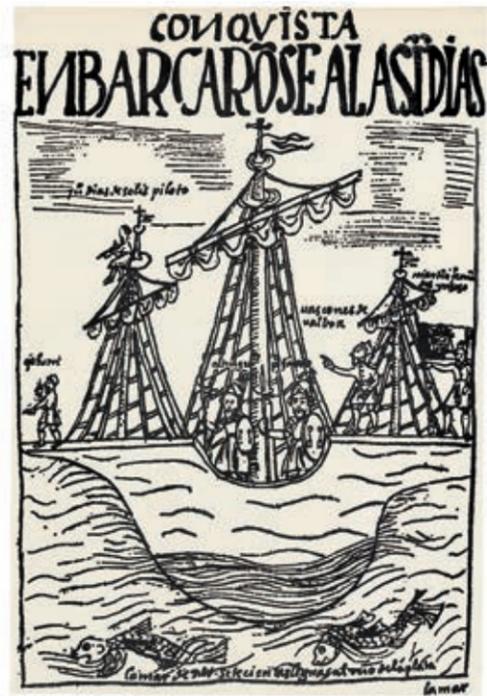
IMPICCAZIONE DI UN INDIO
IN UN DIPINTO DELLA FINE DEL XVI
SECOLO, MADRID, MUSEO DE AMÉRICA.
LA CONQUISTA MILITARE
DELLE AMERICHE PROCEDE DI PARI
PASSO CON LA CONVERSIONE FOR-
ZATA DI MILIONI DI INDIOS.



La conquista spagnola delle terre americane è la prosecuzione al di là dell’Atlantico della guerra di frontiera che nella penisola iberica ha preso il nome di *Reconquista*. Individualismo, ma anche forte senso di fedeltà al sovrano, spirito guerriero, ma anche profonda religiosità cristiana, sono i valori dei conquistadores, gli uomini che guidano l’invasione del Nuovo Mondo. Esigenze mercantili (metalli preziosi) e difesa della fede cristiana sono un tutt’uno nella mente dei conquistatori. Il banco di prova delle conquiste americane è l’area delle Antille dove, in assenza di metalli preziosi, gli spagnoli organizzano lo sfruttamento della manodopera indigena secondo il sistema del *repartimiento* e dell’*encomienda*. La popolazione indigena, costretta a lavorare in una condizione di semi-schiavitù, subisce le tragiche conseguenze derivanti dalla deportazione, dal lavoro forzato e dalle malattie importate dagli europei.

Con la fondazione de La Habana nell’isola di Cuba gli spagnoli dispongono di una base militare da cui lanciarsi all’invasione del continente. Da Cuba parte la spedizione di Pedrarias Dávila diretta in America centrale e nel febbraio del 1519 quella di Hernán Cortés in Messico. In soli due anni quest’ultimo conquista Tenochtitlan, la capitale dell’“impero azteco” (una confederazione di stati che comprende un mosaico di popoli con circa venti milioni di sudditi del sovrano *mexica* Moctezuma), facendo leva sullo scontento di alcuni gruppi etnici che – gravati dal tributo imposto dai *mexica* – si uniscono alle sue truppe e, come nel caso dei Toltechi, mettono al servizio degli spagnoli una ragguardevole forza militare. La micidiale combinazione di alcuni elementi spiega la rapidità del crollo dell’imponente struttura politico-religiosa su cui regna Moctezuma. Gli invasori utilizzano lo scontento delle popolazioni del Messico centrale e le tecniche militari degli spagnoli (visti dagli indigeni come una combinazione di uomini e cavalli e dotati di armi da fuoco) hanno effetti dirompenti sulle popolazioni mesoamericane. A questo si aggiungono l’aura magico-religiosa attribuita a Cortés (che le profezie identificano come la reincarnazione del dio piumato Quetzalcoatl che torna per assoggettare i *mexica*) e le malattie (soprattutto il vaiolo) con il loro immediato e letale effetto sulle popolazioni locali.

Nel 1521 Tenochtitlan – la monumentale città che sorge su un



IMBARCO PER LE INDIE
ILLUSTRAZIONE TRATTA DA *NUEVA CORÓNICA Y BUEN GOBIERNO* (1615) DEL METICCIO PERUVIANO GUAMÁN POMA DE AYALA.

INCORONAZIONE DI MOCTEZUMA
ILLUSTRAZIONE TRATTA DALL'*HISTORIA DE LAS INDIAS DE NUEVA ESPAÑA E ISLAS DE TIERRA FIRME* (1581) DI DIEGO DURÁN, MADRID, BIBLIOTECA NACIONAL. DOPO L'ARRIVO DI CORTÉS A TENOCHTITLAN, AL SOVRANO *MEXICA* È CONSENTITO DI CONTINUARE A ESERCITARE L'AUTORITÀ SUI SUOI SUDDITI. NEL 1520 GLI SPAGNOLI SONO COSTRETTI A FUGGIRE DALLA SFARZOSA CITTÀ ERETTA SULLA LAGUNA CHE CORTÉS, NELLE SUE LETTERE A CARLO V, NON ESITA A PARAGONARE A VENEZIA. TENOCHTITLAN CADE L'ANNO SEGUENTE, DOPO UN CRUENTO ASSIEDIO NEL QUALE LA CAPITALE DELL'IMPERO AZTECO È SEMIDISTRUTTA.

lago dell'altipiano centrale del Messico – è in mano agli spagnoli, dopo che il sovrano *mexica* è stato prima costretto a giurare sottomissione all'imperatore Carlo V e poi ucciso durante i combattimenti che costringono Cortés a una temporanea ritirata. L'anno dopo il conquistatore del Messico è nominato governatore dei nuovi territori della corona che prendono il nome di *Nueva España* e gli spagnoli avviano la loro penetrazione nell'America centrale. Tra il 1529 e il 1542 le zone più densamente popolate dell'altipiano centrale del Messico (ricche di giacimenti d'argento) e i territori maya fino all'istmo di Panama cadono sotto il controllo imperiale. Anche se a quella data gli spagnoli presenti nell'area non sono più di 1.500 e persistono vari focolai di resistenza indigena. Alla diffusione delle notizie sulle ricchezze delle civiltà americane segue la spedizione di Francisco Pizarro in Perù. Al momento dell'arrivo degli spagnoli (1530) l'impero inca – una struttura politicamente gerarchizzata e con una forte centralizzazione sociale e religiosa che si estende sulla dorsale andina dall'Ecuador fino al nord del Cile e dell'Argentina – è in preda a lotte intestine. Anche qui gli spagnoli utilizzano le divisioni tra i gruppi etnici dominati dagli inca del Cuzco, testa dell'impero e centro religioso più importante: Pizarro fa prigioniero l'erede al trono Atahualpa (vincitore nella guerra che lo oppone al fratello Huascar) e, dopo aver ottenuto un favoloso riscatto in oro e argento, lo fa uccidere con spietata efferatezza. Nel novembre del 1532 Pizarro e Diego de Almagro conquistano la capitale del più vasto impero americano e restano attoniti di fronte alla magnificenza dei tesori e dell'architettura del Cuzco. Diversamente dal Messico, dove Cortés stabilisce la nuova capitale sulle rovine di Tenochtitlan mantenendo così un elemento di continuità tra la struttura politica azteca e il potere spagnolo, la fondazione di Lima trasferisce sulla costa il centro politico e amministrativo del potere spagnolo. Il crollo dell'impero inca è seguito da lotte intestine tra conquistatori per la spartizione del bottino e da focolai di resistenza indigena che nelle Ande durano fino al 1572, quando Tupac Amaru I – l'ultimo sovrano di uno stato neo-inca – è giustiziato a Cuzco dal viceré Francisco de Toledo. La relativa rapidità della conquista del Messico e del Perù è soprattutto dovuta al fatto che gli spagnoli si trovano di fronte a strutture sociali e politiche fortemente centralizzate, e





TAVOLA DEL **CODICE MENDOZA** DELLA PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO, OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, CHE SECONDO LA TRADIZIONE INDIGENA RAFFIGURA L'ANNUNCIO PROFETICO DEL LUOGO IN CUI GLI AZTECHI AVREBBERO FONDATAO TENOCHTITLAN, CUORE DEL LORO IMPERO. AL CENTRO DELLA TAVOLA È RAPPRESENTATA UN'AQUILA POSATA SU UN FIGO D'INDIA.

INDIOS CON STRUMENTI A FIATO E CON ARCHI E FRECCIE
ILLUSTRAZIONE TEDESCA DEL XVI SECOLO, WEIMAR, STAATLICHE KUNSTSAMMLUNGEN.

dunque assai vulnerabili una volta che gli invasori impossessano della “testa” politica e religiosa degli imperi inca e azteco. Quando invece la penetrazione avviene in territori popolati da gruppi etnici privi di tale organizzazione (gli Araucani in Cile o i Chichimecas nel Messico settentrionale) la conquista si trasforma in una lunga ed estenuante guerra di frontiera che non consente al potere imperiale spagnolo di esercitare un effettivo dominio su quelle aree periferiche. Solo a metà del XVI secolo gli spagnoli penetrano nell'area del Rio de la Plata e nel Cile. La conquista portoghese del Brasile avviene con modalità analoghe a quelle dell'Africa. Con il sistema delle *feitorias* – piazzaforti militari e fondachi commerciali – la monarchia del Portogallo stabilisce sulla costa stazioni per lo sfruttamento del *pau-brasil*, assegnando a nobili portoghesi concessioni per la raccolta e il commercio dei beni americani.

Con l'istituzione della Casa de Contratación de las Indias (1503) e dell'Audiencia di Santo Domingo nel 1511 la corona spagnola inizia a concedere licenze e a regolare il traffico mercantile e insedia un organo di governo e di giustizia per affermare l'autorità del sovrano e mettere freno alla rapacità dei conquistatori. Il Consiglio delle Indie rafforza il potere del sovrano Carlo V ed è introdotto il principio dell'organizzazione imperiale nei nuovi territori. Con il sistema della *capitulación* il titolare di una concessione compie a proprie spese l'esplorazione, la conquista e il popolamento del Nuovo Mondo e viene stabilito un sistema di ricompense (titoli nobiliari, assegnazione di terre e riscossione del tributo dagli indigeni) per i conquistadores, in genere *hidalgos* che vantano un titolo ereditario ma che, privi di patrimonio, sono spinti in America dal proposito di *valer más*, cioè di migliorare il loro status servendo il sovrano e diffondendo il cattolicesimo.

Un ruolo essenziale nell'assoggettamento delle popolazioni amerindiane lo svolge la Chiesa che con gli ordini domenicani, francescani, agostiniani e geronimiti impone l'adesione al cristianesimo a popolazioni battezzate e indottrinate per sradicare apostasia e “idolatria”. Nel controllo dei territori americani riveste un'importanza fondamentale la fondazione di nuove città: è da esse, e dai loro nomi in cui spesso l'aggettivo “nuova” precede quello di una città spagnola, che il potere imperiale irradia nelle Americhe istituzioni, modi di vita e forme di dominio sociale della penisola iberica.



CRONOLOGIA DEI VIAGGI DI ESPLORAZIONE

1415 I Portoghesi conquistano Ceuta.

1434 Gil Eannes e Alfonso de Baldaya doppiano Capo Bojador.

1445 Alvaro Fernandes giunge oltre il Senegal e il Capo Verde.

1472 I Portoghesi oltrepassano l'Equatore.

1482 Viaggio di Diogo Cão oltre l'Equatore.

1487 Bartolomeo Dias doppiava il Capo di Buona Speranza.

1492 Cristoforo Colombo approda a Guanahani, nelle odierne isole Bahamas.

1497 Giovanni Caboto esplora le coste del Labrador.
1498 Vasco da Gama approda sulle coste dell'India.

1499 Amerigo Vespucci e Alonso de Ojeda esplorano le coste del Venezuela.

1500 Pedro Alvares Cabral giunge alle coste del Brasile.

1508 Juan de Solís costeggia lo Yucatán.

1513 Vasco Núñez de Balboa avvista l'Oceano Pacifico e Juan Ponce de León esplora le coste della Florida.

1515-16 Juan de Solís esplora la zona del Rio de la Plata.

1519 Ferdinando Magellano inizia la circumnavigazione del globo e Hernán Cortés muove da Cuba alla conquista del Messico.

1522 Tornano in Spagna i superstiti della spedizione di Magellano.

1524 Prima spedizione di Giovanni da Verrazzano che esplora le coste dell'America del nord.

1528 Seconda spedizione di Giovanni da Verrazzano.

1534 Jacques Cartier approda all'isola di Terranova e giunge fino al Golfo di san Lorenzo.

1539 Diego de Becerra e Juan de Grijalva arrivano in California.

1542 Francisco de Orellana giunge alla foce del Rio delle Amazzoni.

1576-78 Martin Frobisher compie tre spedizioni alla ricerca del passaggio di Nord-Ovest.

1577-78 Francis Drake compie la circumnavigazione del globo.

I VINTI DOPO L'URTO DELLA CONQUISTA

Il primo periodo della conquista spagnola e portoghese delle Americhe – quello del “saccheggio” – provoca uno spaventoso crollo demografico: nelle Antille la popolazione è annientata nello spazio di una generazione e in Messico una vera e propria ecatombe provoca il crollo della popolazione da 25 a 11 milioni di unità. Guerre di conquista, malattie e microbi importati dall'Europa, lavoro forzato, deportazioni, alterazione di sistemi sociali ed ecologici sono elementi di quel più generale processo di destrutturazione delle società e delle culture indigene successivo all'irruzione degli europei nel Nuovo Mondo. Nel XVI secolo circa 100.000 iberici arrivano nelle aree americane e la popola-

COME DELIBERANO QUELLI DELLA FLORIDA SU COSE IMPORTANTI
INCISIONE SU RAME TRATTA DA AMERICA (1591) DI THEODORE DE BRY. GLI INDIOS TIMICUA SONO RITRATTI DURANTE UNA CERIMONIA RELIGIOSA CHE HA LO SCOPO DI CONDURRE ALLA PURIFICAZIONE CORPORALE E SPIRITUALE DEI MEMBRI DELL'ETNIA.



zione amerindia (60 milioni all'epoca della conquista) scende a meno della metà rispetto a un secolo prima. Circa cinque milioni di antillani (il totale degli abitanti della Spagna di allora) scompaiono in meno di 25 anni. La popolazione dell'altipiano andino crolla da 10 milioni nel 1530 a due milioni e mezzo nel 1560. Le cronache spagnole riferiscono della catastrofe prodotta dalla conquista. Tenochtitlan-Città del Messico è divenuta una mostruosità urbana che ha spezzato l'equilibrio sociale gerarchico di un tempo: è una confusione di spazi urbani ma soprattutto sociali, in cui spagnoli e conquistati sono costretti a una coabitazione forzata e dove conquistatori, nobili indigeni, schiavi e servi indios, neri africani convivono in una confusa mescolanza.

Ciò che gli storici hanno chiamato “lo scambio colombiano” – un concetto che riassume le conseguenze dell'irruzione ispano-portoghese sull'equilibrio naturale americano e riunisce fattori assai diversi come malattie, conversioni forzate, deportazioni e guerre di conquista nel più generale quadro delle condizioni di disuguaglianza tra europei e amerindiani – produce conseguenze devastanti per la vita materiale e per l'universo mentale indigeno. La desacralizzazione di uomini e cose segue all'imposizione del cristianesimo; la scrittura alfabetica sostituisce il codice pittografico e impone la narrazione lineare; il lavoro forzato nelle miniere di oro e argento, i servizi personali in agricoltura e la riscossione del tributo in denaro anziché in prodotti agricoli sconvolgono i tradizionali spazi economici e le consuetudini indigene. Il consumo del cacao – prima della conquista esclusivo appannaggio della nobiltà indigena che con esso si riservava il privilegio della comunicazione con il modo divino – è reso una semplice merce di scambio e dunque svuotato della sua dimensione religiosa.

Nuove produzioni ed estenuanti ritmi di lavoro sconvolgono secolari ecosistemi di culture ed etnie che non hanno una concezione dell'attività produttiva avulsa da rapporti familiari e sociali e da quel principio di reciprocità che – come nel mondo andino – costituisce il fondamento del legame tra il sovrano inca e i suoi sudditi. In una società in cui scompare il principio della reciprocità e della redistribuzione gli spagnoli assumono la funzione dominatrice e centralizzatrice dell'imperatore inca, ma senza provvedere alla redistribuzione



L'AMMINISTRATORE DELL'INCA
LA TAVOLA RAFFIGURA UN FUNZIONARIO IMPERIALE CON IL SUO QUIPU, FASCIO DI CORDICELLE USATA PER IL COMPUTO.



L'AMERICA MERIDIONALE RAFFIGURATA NEL PORTOLANO N. 1, CARTA VI, (1553) DI GIOVAN BATTISTA AGNESE, VENEZIA, BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER.

LA FUSIONE DELL'ORO L'AFFRESCO DI DIEGO RIVERA (1942), CITTÀ DEL MESSICO, PALACIO NACIONAL, RAPPRESENTA LA LAVORAZIONE DEL METALLO SECONDO L'USANZA MAYA.

della ricchezza a beneficio della collettività. La vita quotidiana delle società amerindie è regolata da pratiche e abitudini europee che si estendono dal calendario alla dieta.

Le società amerindie sono spesso ridotte a frammenti dispersi in cui predomina il disorientamento collettivo di fronte a un mondo che le testimonianze indigene definiscono con sconcerto "rovesciato". La venerazione delle divinità tradizionali si trasforma in "idolatria" e i capi indigeni, sconfitti e umiliati, cessano di essere garanti di un universo socio-culturale che nella cosmologia religiosa e nel prestigio dei superiori riponeva il senso della vita quotidiana nel più generale ordine del mondo. Una barriera linguistica divide spagnoli e indios, e le parole della lingua dei conquistatori non coincidono con universi concettuali distinti e diversamente articolati. Dal canto suo l'Europa verrà flagellata da un'epidemia di sifilide (i cui microbi si ritiene siano giunti con le navi di Colombo), ma acquista, oltre ai metalli preziosi e al tabacco, le piante alimentari che da quel momento costituiscono la base della nostra dieta quotidiana (patate, mais, fagioli, pomodori, ananas, cacao, arachidi, manioca, zucca gialla).

Successivamente all'impatto violento della conquista, si registra la nascita di rapporti sociali che, sebbene fondati su criteri fortemente gerarchici, non escludono gli incroci etnici tra europei e indios, e dove spesso i conquistatori affidano alla nobiltà indigena un ruolo di cerniera tra essi e le masse indigene, come nel caso dell'esazione di servizi e tributi derivanti dalla produzione agricola e tessile o in quello dell'estrazione dell'argento che nel Potosí è spesso gestita dalla manodopera indigena. Conclusasi la fase del "saccheggio" posteriore all'invasione europea, le realtà indigene e quella europea avviano un processo di sempre maggiore interazione economica, sociale e culturale e cominciano a delinearsi i tratti di una società coloniale in cui la quasi totalità dei prodotti che circolano nel mercato interno sono alla fine del XVI secolo di origine americana. Un'interazione che per talune popolazioni nomadi e semisedentarie vuol dire impadronirsi dell'uso del cavallo e in molte aree dà luogo a nuove modalità di sfruttamento del suolo, all'allevamento dei bovini importati dagli spagnoli e al declino della *mita*, il lavoro forzato che nell'Alto Perù convive con forme di lavoro libero.

